

Letteratura «La scrittura e la vita», trentaquattro conversazioni di Francesca Sanvitale con il poeta Elio Pecora

Nobiltà e dolcezza di una narratrice

Giuseppe Marchetti

Un anno fa, giorno più giorno meno poco importa, moriva a Roma Francesca Sanvitale e qualche settimana dopo, il cinque marzo, il figlio portò a Parma l'urna delle sue ceneri perché venisse deposta nella tomba della sua nobile famiglia.

In quella occasione cercammo di ricordare in Palatina la scrittrice, l'amica e la testimone di un'epoca storica che ha avuto in lei e nei suoi libri la ventura di un'accesa novità e di una profonda analisi psicologica: due elementi di eccezionale valore che ora sembrano spariti dall'orizzonte degli scrittori italiani senza possibilità di ritorno.

Se se ne vuole una conferma si legga il libro che Elio Pecora ha dedicato, per i tipi di Aragno, a Francesca, «La scrittura e la vita», trentaquattro conversazioni con la scrittrice raccolte in

tempi e occasioni diverse nella sua casa di via Nicotera che Pecora frequentava: conversazioni che ora ci offrono un ritratto di rigore e di vigore uniti però nella dolcezza e nell'intimità di una intensa consuetudine umana.

Elio Pecora, che già ci diede nell'84 un illuminante ritratto di Sandro Penna e della sua «cheta follia», edito da Frassinelli, si avvicina alla Sanvitale da poeta curioso, da amico che entra in punta di piedi nella sorvegliatissima privatezza della scrittrice non solo sollecitandone le confessioni ma dando ad esse il valore di un romanzo non ancora scritto, di una biografia sincera, di un discorso senza fine, trepido: «Di quanto altro è fatta la vita di lei, quanto altro ci sarebbe da chiedere, dire, spiegare, correggere, dir meglio?».

Davvero, dunque, la scrittura e la vita, anzi: la scrittura è la vita, in un legame che tutta l'opera della Sanvitale dimostra solido e inscindibile nelle proprie componenti letterarie, umane e d'istinto. Pecora lascia parlare

Francesca, ne sollecita appena i momenti di esitazione, fa brevi interventi di collegamento, aggiunge qualche personale considerazione, e fa sfilare il tempo che mai come in queste pagine è sentimento secondo la definizione un-

garettiana.

Sentimento e romanzo, si dovrebbe dire, il romanzo narrato di una vita tribolata, un cuore messo a nudo, un «cuore borghese» che tradisce emozioni, umiliazioni e rimpianti, ma anche una felicità raggiunta e poi intimamente posseduta, con la serenità di un voltarsi indietro saggio e meditato.

Pecora ci consegna così il profilo di una donna che seguita a dire di sé, e conclude scrivendo «tanto rimane da dire. Tanto per altre confidenze, per un altro raccontarsi e raccontare». Insomma, per non morire. ♦

✻ **La scrittura e la vita**
Aragno, pag. 168, € 12,00



Scrittrice Francesca Sanvitale